

B. XI. 15

LA DIFESA DELLA

RAZZA

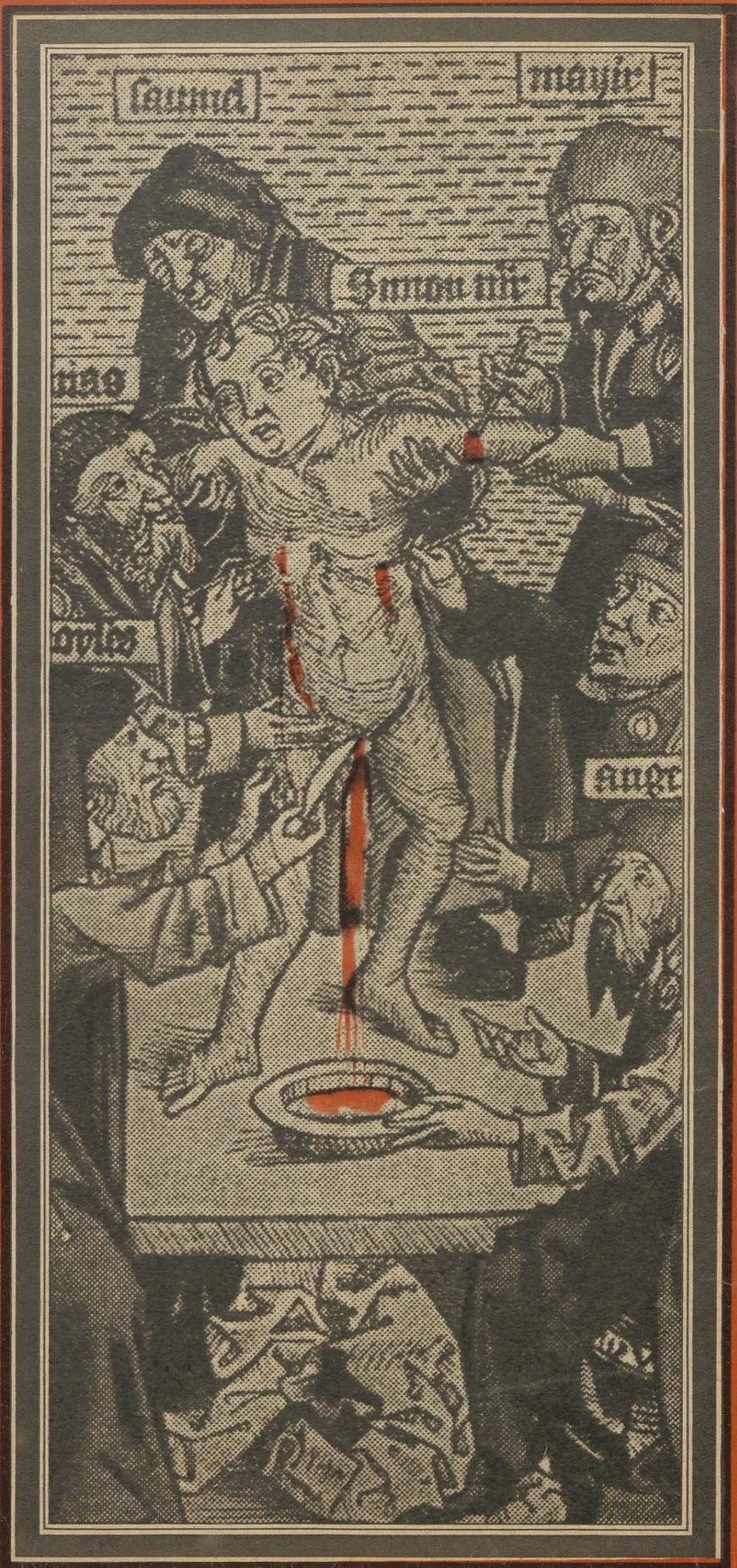
SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

DIRETTORE
TELESIO INTERLANDI

ANNO V - n. 6 - 20 GENNAIO XX
ROMA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

LIRE UNA

*“UOMINI SIATE, E NON PECORE MATTE,
SÌ CHE 'L GIUDEO DI VOI TRA VOI NON RIDA!”*
(DANTE - PARADISO V)



L'ANTICO RITO EBRAICO DELLA CIRCONCISIONE

Ricerca le origini della circoncisione, di questa remotissima costumanza, è cosa ormai impossibile. Ce ne dette la prima notizia, sembra, Erodoto, riferendoci dell'operazione che si praticava presso i copti, gli etiopi ed i colchi, specie i primi che agli altri furono maestri e che la seguivano già sotto la quarta dinastia, cioè oltre duemilaquattrocento anni prima di Cristo. L'opinione dello storico greco sull'uovo, alquanto incerta in verità, fu accolta anche da Diodoro Sicolo e da Strabone. Il che non toglie, tuttavia, che pure altri antichi popoli praticassero la circoncisione, come ad esempio le tribù selvagge dei Tonga. Perché questa costumanza era, appunto, comune nei paesi di clima caldo; e nelle zone torride anche le fanciulle vi venivano assoggettate.

La circoncisione, dal latino *circumciso* (taglio intorno), è, come tutti sanno, la totale o parziale ablazione o semplicemente

te l'incisione del prepuzio nel maschio, il taglio della clitoride o delle piccole labbra nella femmina. Questa mutilazione artificiale servì presso i popoli primitivi — al pari di altri riti, quali la foratura delle narici, dei padiglioni delle orecchie, i tatuaggi, ecc. — come indice di una categoria sociale oppure come semplice scopo ornamentale e fu diffusa soprattutto in Africa ed in Australia, significando presso le tribù selvagge il raggiungimento nell'uomo, divenuto adulto, di certe capacità.

La circoncisione, divenuta poi rito presso certi popoli civili (o sedicenti tali), ha avuto varie spiegazioni. Secondo il citato Erodoto fu motivata da ragioni igieniche, mentre per il Gray e il Lagrange dovette avere un significato sacrificale, e per il Frazer di reincarnazione. Ma lo Spencer l'ha ricollegata ad altre più pericolose mutilazioni come la castrazione parziale o totale, il taglio di dita, ecc., e le ha riconosciuto un significato di servitù, di soggezione. Il Mantegazza ha voluto ritenere piuttosto mezzo di distinzione di razza.

Le più recenti opinioni, per ciò che concerne l'origine, sono ancora in favore dell'uso suggerito da considerazioni igieniche, giustificata dalle zone caldissime e dal poco pulito vivere di certi popoli. In tal modo si spiega anche la pratica spiciale e remota per le fanciulle, per le quali l'ancor più accurata e diligente simpona l'igiene della persona; e in certi paesi, pure per ragioni erotiche o per prevenire lo sviluppo delle piccole labbra, che ad esempio in certe boschiane delle regioni tropicali giungeva a proporzioni enormi (grembiule delle otentotte). La circoncisione femminile, che si praticava all'epoca dello sviluppo, era in uso presso egiziani, arabi, persiani, etiopi e varie altre popolazioni d'Africa e sembra anche presso gli antichi messicani.

Quando gli egiziani abbandonarono a poco a poco la barbara costumanza (alla quale assoggettavano, per quanto si rileva dai monumenti e dalle mummie, i fanciulli dai sei ai dodici anni) e la circoncisione rimase solo per i sacerdoti, gli astrologhi ed i profeti, un popolo doveva farne una ragione di razza: la gente israelita.

Per gli ebrei, sparpagliati anche nei paesi nordici, non si può parlare più di ragioni igieniche, infatti. Né possiamo accogliere l'opinione del padre benedettino Calmet, che giustifica questa loro caratteristica costumanza, dicendola in tutto derivata dagli egiziani, come pretesero anche gli eretici Celso e Giuliano l'Apóstata, dal momento che si tratta per gli ebrei

non di misura d'ordine igienico e fisiologico, senza alcun significato religioso, ma di un vero e proprio distintivo di razza, che ebbe anche un proprio cerimoniale. Gli stessi egiziani, quand'ebbero abbandonata la costumanza, furono derisi e vituperati dagli israeliti, come è noto, perché incircuncisi! Si può dire, anzi, che furono gli egiziani a ricevere dai discendenti di Abramo la pratica della circoncisione come rito religioso: ma presto la ripudiarono.

Abramo aveva a lungo dimorato in Egitto, ma non si era circonciso. Fu Dio che nell'anno 2163 (ossia 1891 anni avanti Cristo) comandò al patriarca (Genesi XII, 10-15) la circoncisione per il figlio Isacco, perché la sua innumere progenie restasse distinta dalle altre genti: o meglio, come disse San Girolamo nel suo commentario dell'Epistola ai Galati, perché il gregge israelitico fosse bollato con una specie di marchio. E Abramo lo applicò a sé ed a tutti i suoi familiari maschi, tra cui il figlio Ismaele, che aveva allora tredici anni. Ma durante il quarantennio che gli ebrei, lasciati l'Egitto, passarono nel deserto, il rito venne poco osservato: si che Giosué lo rinnovò per comando di Dio e fece circoncidere tutti i maschi subito dopo il passaggio del Giordano. Da allora gli israeliti non abbandonarono più la circoncisione. Gli arabi, discendenti d'Ismaele la praticarono, in ricordo del figlio del patriarca, al tredicesimo anno; gli ebrei del ceppo d'Isacco seguirono l'esempio di lui, che fu circonciso all'ottavo giorno.

Divenuta, pertanto, simbolo del patto di alleanza tra Dio e i figli di Israele (Genesi, XVII, 10-14, 23-27; XXI, 4), fu estesa anche agli schiavi comprati o nati in casa (tanto che chi di loro non avesse ricevuto questo « signum foederis » doveva esser rivenduto), e fu osservata da allora come legge e distintivo di razza. Quando il re di Sichem, si narra, volle spesare Deianira, la figlia di Giacobbe, gli ebrei proposero al di lui popolo la circoncisione generale se volevano ottenere le donne israelite: ma al terzo giorno, quando tutti ancor doloravano per l'operazione, i giudei entrarono nella città e fecero massacro.

In età ellenistica e romana, i pagani derisero l'usanza della circoncisione, tenacemente difesa dai figli di Mosè. Si ricorda come l'imperatore Adriano minacciasse di morte con un editto, chi l'avesse praticata: ne furono esentati più tardi gli israeliti da Antonino Pio.

Circoncisione e battesimo furono per gli ebrei unica cosa. La cerimonia, per cui sono rimasti tuttora intatti i vecchi riti (alcune proposte di riforma ebbero a sollevare lo sdegno generale!) e che per la verità è spesso oggi trascurata, è stata sempre motivo di superbia per gli ebrei, fieri di un contrassegno, dicono, imposto loro da Dio.

Ma il cap. 17 della Genesi dice chiaramente che il precetto fu dato ad Abramo e ai suoi discendenti per il solo tempo in cui dovevano popolare la terra promessa. Esso veniva automaticamente a cessare

con l'avvento del Messia, e lo sostituiva in linea di diritto il Battesimo. Perduta la terra di Chanaan, era caduto dunque, per gli ebrei, il « patto antico »: patto che, una volta abolito, toglieva ogni obbligazione. Lo conferma con autorità il profeta Geremia e lo spiega pure San Paolo nell'Epistola agli ebrei. Della sua abolizione e della istituzione in sua vece del battesimo parlano, d'altronde, molti testi della Sacra Scrittura.

La circoncisione — a cui fu pure sottoposto, secondo la legge di Mosè, il Bambino Gesù (che, come Dio, avrebbe potuto sottrarsi a questa pericolosa ed umiliante cerimonia, se non avesse preferito abolirla in modo autorevole — attesta il Butler — un rito che Dio non aveva istituito che per un dato tempo) — veniva fatta una sola volta, anche nel caso di circoncisi che abbracciassero la fede ebraica: bastava allora l'estrazione di alcune gocce di sangue (sanctus foederis). Tuttavia, secondo Epifanio, i Samaritani dovevano esser circoncisi di nuovo. All'opposto si presentava la necessità, in caso di abura, di far sparire i segni: come sembra che facesse per primo Esau. In età romana pare che questa cotropoperazione fosse facile. Ne approfittarono, naturalmente, gli ebrei stessi per simulare la loro razza e sfuggire a derisioni ed a persecuzioni. È risaputo che i discendenti di Mosè non godevano, infatti, eccessive simpatie per il loro poco scrupoloso vivere! Non davvero presso il grammatocapione, ad esempio, che li punse peggio di un'ape con una satira alquanto violenta!

Sulla cerimonia religiosa e sulla tecnica delle operazioni hanno scritto molti, tra cui lo Erichsen ne. « La scienza e l'arte della Chirurgia », il dotto cristiano ex-ebreo del secolo XVII Paolo Medici nei « Riti e costumi degli ebrei » e il Montaigne, che ne fu spettatore, a Roma, nel Cinquecento.

La sera precedente il giorno della circoncisione si radunavano in casa del neonato parenti, amici, e talvolta il rabbino della sinagoga, il quale pronunciava parole di circostanza e d'incoraggiamento ai genitori. Indi si ballava, si suonava, si banchettava e per tutta la notte alcuni amici, restavano presso il fanciullo per proteggerlo, secondo una alquanto ridicola credenza, dalle insidie della strega Lilit, una specie di diavolo in gonnella, pericolosissima a detta dei vecchi ebrei.

L'indomani si preparava accionicamente la sala in cui doveva essere operata la circoncisione. E tra le sedie si aveva l'avvertenza di metterle da parte una per il profeta Elia che, « sempre invisibile, si ritrova a tutte le circoncisioni », secondo l'afata divinazione del rabbino Leone Modena (« Historia dei riti hebraici »).

Sulla sedia predestinata si posava la Bibbia aperta; e il circoncisore, a lei rivolto, diceva: « Questa è la sedia di Elia! » (Ze chise seel elihahu).

L'operazione della circoncisione fu dapprima eseguita con una pietra tagliente, poi con il coltello o con il rasoio (novacula): normalmente dai genitori stessi del fanciullo, in casa propria. Il circoncisore (mohel), faceva preparare un bacino con



Questa stampa medievale raffigura il martirio del beato Simonino da Trento, che i giudei dissanguarono per compiere uno dei loro sacrifici rituali.

gli strumenti, le fascie, l'olio rosato e la polvere emostatica, e attendeva che la madre, il che avveniva tra un coro di salmi, consegnasse al padrino il fanciullo: allora, tutte le donne gridavano: « Baruch-haba! » (tutti i saluti). Per polvere emostatica si dice che fosse adoperato, nei riti medievali, del sangue cristiano disseccato. Nel famoso processo per l'assassino (1475) di Simonino da Trento, uno degli imputati (poi condannato a morte), l'ebreo Angelo, confessò che sopra il prepuzio, durante la circoncisione si usava appunto sangue polverizzato di un fanciullo cristiano martirizzato; e che, in mancanza di esso, si adoperava il « boecone armeno » (cos'era?) o del sangue di dragone (de sanguine draconis): polvere che « meravigliosamente » cicatrizzava la ferita!

Da uomo esperto nella sua professione, e riconoscibile — asserisce il Medici — dagli altri ebrei per avere « le unghie del pollice di ambedue le mani destra e sinistra lunghe assai e sopravanzanti quelle delle altre dita », il circoncisore sfasciava il pargoletto e, con una molla d'argento tenuta nella sinistra, stringeva « la parte alquanto, sopra dove vuol fare il taglio, in modo che rimanga il prepuzio fuor della molletta ».

Indi prendeva il coltellino e prima di tagliare diceva: « Benedetto sii tu, Dio, Dio nostro re del mondo, che ci hai santificati nei tuoi precetti e ci hai comandata la circoncisione! ». Ciò detto tagliava la parte più grossa del prepuzio, e con le unghie del pollice destro e sinistro (cosa parca chio barbara e non certo comandata nel Vecchio Testamento!) squarciava l'altra pelle sottostante più sottile. In quel mentre,

il padre del fanciullo ringraziava Iddio, dicendo ad alta voce: « Sii tu benedetto, Dio, Dio nostro re del mondo, che ci hai santificati nei tuoi precetti e ci hai comandato ammetterlo nel patto di Abramo Padre nostro! ». Gli astanti rispondevano: « Siccome è stato ammesso alla circoncisione, così sia ammesso alle nozze e alle santissime operazioni! ».

Il circoncisore proseguiva quindi la sua funzione ponendo entro una scodella riempita di rena il prepuzio reciso. Suchiava, forte (mezzingah = premitura) con la boecia, due o tre volte, il sangue dalla ferita, da cui sgorgava abbondante, e lo sputava in una tazza di vino appositamente preparata. Successo poi sopra il taglio la polvere che « meravigliosamente » cicatrizzava la ferita! e simili altre cose entro certe pezze, gliene legava, lo fasciava e lo riconsegnava alla madre. Terminata, così, l'operazione, prendeva una tazza di vino e diceva ad alta voce: « Sii benedetto tu, Dio nostro re del mondo, che hai creato il frutto della vite! », ed immediatamente soggiungeva: « Dio nostro, e Dio dei Padri nostri, corrobori questo bambino al padre e alla madre, e sia chiamato il nome suo in Israele », e gl'imponesse il nome, mentre benediceva il bacino e col suo liquido bagnava per tre volte le labbra al neonato.

Tutti i presenti auguravano in coro: « Besiman tob! »; e intonavano il salmo « Beati omnes qui timent dominum ».

Il fanciullo circonciso veniva allora restituito alla madre: mentre gli amici, il circoncisore e il compare se ne andavano a banchettare e a far bisbetica.

LUIGI SERVOLINI



Un rabbino polacco.